

PSICOLOGIA BIBLICA
DONNE E UOMINI, COMPRENDERSI

Imparare a riconoscere e a rispettare le differenze

“L'orgoglio non provoca che litigi”. – *Pr 13:10, TILC.*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Dio creò l'uomo [ebraico אָדָם (*adàm*)] a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina” (*Gn 1:27*). Il testo biblico dice che “lo creò” (l'uomo in quanto essere umano), al singolare, ma subito dopo dice che “li creò”, al plurale, e viene specificato che “li creò maschio e femmina”. La versione greca della Bibbia (la *LXX*) ci aiuta a capire qualcosa in più, perché il greco è molto più ricco di vocaboli che non l'ebraico. Nella traduzione della *LXX* Dio crea τὸν ἄνθρωπον (*tòn ànthropon*), che non è l'uomo maschio, ma l'essere umano indipendentemente dal sesso. Poi, seguendo il testo ebraico, dice che “li creò [al plurale] maschio e femmina”.

Nel secondo racconto della creazione è detto che “Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una sua metà [traduzione letterale dall'ebraico¹] e richiuse la carne al posto d'essa. Dio il Signore, con la metà [עֲצָמָה (*hatzelà*)²] che aveva tolta all'uomo, formò una donna³ e la condusse all'uomo (*Gn 2:21,22*). In questo passo la versione greca non usa più il vocabolo *ànthropos* ma traslittera l'ebraico: ἀδάμ (*adam*). Al di là dell'allegoria della narrazione biblica, vediamo così che l'*adàm* iniziale è un essere umano (*ànthropos*) indifferenziato, mentre dopo la divisione si ha con una sua metà quello che noi chiamiamo uomo maschio e con l'altra sua metà una donna.

Agust Rodin (1840-1917), *La mano di Dio*, scultura, 1896.

Una mano trattiene un blocco informe dal quale emergono due figure assopite in posizione fetale, l'uomo e la donna, ancora non definite e formate in un unico atto, che cercano di liberarsi con difficoltà da un pezzo di terra; fatti da un'unica materia, ma con due identità distinte, che solo assieme creano l'essere compiuto.



¹ La parola עֲצָמָה (*tzela*) indica una metà.

² L'esegeta ebreo Rashi di Troyes, richiamandosi a *Genesi Rabbàh* XVII, 6, spiega nel suo commento alla *Genesi* che la parola עֲצָמָה (*tzela*) significa anche “lato”.

³ “Secondo il *midrash* aggadico, Dio creò l'uomo, nella prima creazione, con due facce, e in seguito lo divise!” (*Eruvin* 18a). – Rashi, *Commento alla Genesi*, in *Gn 1:27*.

L'*adàm* differenziato (l'uomo maschio) accolse a braccia aperte la sua metà ovvero la donna⁴ (*Gn* 2:23). E il redattore biblico commenta: "Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne". - *Ibidem*.

I due si riconobbero: erano simili tra loro e tutti e due erano simili a Dio (*Gn* 1:26,27). La felicità dei due è insita nel commento che la Bibbia fa alla fine del racconto: "L'uomo e sua moglie erano entrambi nudi e non ne avevano vergogna". - *Gn* 2:25.

Tutto cambia al cap. 3 con la loro disubbidienza a Dio. "L'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il Signore" (*Gn* 3:8). I due non solo cercano di sfuggire allo sguardo di Dio, ma "entrambi e s'accosero che erano nudi" (v. 7). Inizia il forte disagio che provano con sé stessi, tra loro e con Dio.

Le conseguenze sono descritte in *Gn* 3:16-18: "Alla donna [Dio] disse: «Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te». Ad Adamo disse: «... il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita. Esso ti produrrà spine e rovi ... mangerai il pane con il sudore del tuo volto»".

Da allora la millenaria storia dell'umanità fu segnata, per quanto riguarda i rapporti uomo-donna, dal maschilismo, ed è una brutta realtà mondiale che abbraccia tutte le civiltà. Il conflitto tra uomini e donne perdura a tutt'oggi.

Se analizziamo le conseguenze enunciate da Dio per la disubbidienza, notiamo che una di esse avrebbe coinvolto (e sconvolto) i rapporti tra la donna e l'uomo. Ad Eva viene infatti annunciato che il suo istinto l'avrebbe spinto verso il suo uomo e che lui l'avrebbe dominata. Si tratta di un duplice effetto i cui due elementi si rafforzano negativamente a vicenda: doversi *spingere* verso l'uomo implica lo sforzo femminile per essere accolta dall'uomo e la propensione di lui a dominarla è di ostacolo.

Nonostante questa forte deviazione dalla norma iniziale e nonostante le gravi e disagiati difficoltà interiori nei rapporti con sé stessi, tra loro e con Dio, la vita va avanti. Gli uomini fanno fatica a guadagnarsi il pane, ma – necessariamente – lo fanno. Le donne provano sofferenze nel parto, ma continuano a partorire ed ad accrescere l'umanità. I conflitti uomo-donna perdurano, ma uomini e donne continuano a cercarsi, ad unirsi e a voler stare insieme. Il punto è che, pur dovendo necessariamente subire le condizioni avverse, gli esseri umani cercano di fare del loro meglio per rendere meno gravose quelle condizioni. In campo lavorativo hanno inventato sistemi per fare meno fatica; in campo agricolo hanno ideato modi per avere migliori raccolti; quanto al parto, la scienza

⁴ Da un certo punto di vista potremmo dire che Dio trasse dall'*adàm* indifferenziato la donna e che ciò che ne rimase fu l'uomo maschio.

medica ha fatto sì che le donne abbiano la migliore assistenza sanitaria. E per la relazione uomo-donna? Anche in questo campo uomini e donne possono (e devono) accettare le condizioni cercando di mitigare al meglio le difficoltà.

Possiamo fare una considerazione che riguarda tutti, e i credenti in particolare. “Non c'è sulla terra nessun uomo giusto che faccia il bene e non pecchi mai” (*Ec 7:20*). Tutti, ma proprio tutti, pecciamo.

Come il salmista biblico, ciascuno deve onestamente riconoscere: “Sono colpevole ... il mio peccato è sempre davanti a me” (*Sl 51:5, TILC*). I credenti, però, lottano per vincere le loro tendenze peccaminose, così come i non credenti si sforzano di non trasgredire le leggi umane. La stessa considerazione possiamo farla per il rapporto uomo-donna. La società ha una forte tendenza maschilista? *Individualmente* possiamo contrastarla.

Se accettiamo di avere certe caratteristiche peccaminose, possiamo darci da fare per attenuarle il più possibile. La grande differenza con la questione maschile-femminile è che non dobbiamo affatto darci da fare per attenuare o, peggio, soffocare le differenze tra uomo e donna. Possiamo (e dobbiamo), però, accettarle. Riconoscerle. E rispettarle. Tali differenze sono insite negli esseri umani. Sebbene adombrate dalla situazione peccaminosa in cui si trova l'umanità, esse risalgono ad ancor prima del peccato delle origini. Risalgono alla creazione stessa così come voluta da Dio. “Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina” (*Gn 1:27*). La differenza tra maschio e femmina non sta solo nel sesso, ma anche nelle specifiche caratteristiche legate al sesso di appartenenza.

Sono due mondi diversi? Sì. Molto diversi? Sì. Ma complementari. Proprio come i due sessi sono del tutto diversi tra loro, così sono le caratteristiche ad essi legate.

Riconoscere che ci sono differenze è il primo passo. Accettarle è solo una questione di buon senso. Rispettarle è una conquista. È riconoscendo e rispettando le differenze che si riduce di molto la confusione che regna nei rapporti con il sesso opposto.

